

Scuola, è caos sui «debiti» Ministero in stato confusionale

Oggi il Consiglio di Stato decide: niente corsi estivi, si ricomincia da capo
E sui crediti si profila disparità di trattamento per chi non fa l'ora di religione

di Marina Boscaio / Roma

NON UNO, ma ben due macigni gravano sulla conclusione dell'anno scolastico. I fatti. Partiamo dal «tormentone» dei debiti, che ha tenuto banco - da novembre fino ad oggi - sulle prime pagine dei giornali: quasi come se realmente si credesse davvero che da un

provvedimento appiccicaticcio e frettoloso potesse scaturire la soluzione delle criticità degli studenti italiani. Il Consiglio di Stato si pronuncerà oggi sulla richiesta di annullamento da parte dei Cobas dell'OM 92: un farraginoso percorso - dopo la sospensione del giudizio sull'alunno insufficiente, in fase di scrutinio - per il recupero del debito scolastico. Qualora il ricorso venisse annullato o sospeso, si tornerebbe alla promozione «con debito», da sanare entro l'anno scolastico successivo; e le scuole non avrebbero alcun obbligo (come prescritto invece dall'ordinanza 92) di organizzare corsi estivi. Alle norme complicate e fluttuanti dell'ordinanza stessa, va aggiunta l'insufficienza dei fondi destinati all'operazione: non ci sono infatti i fondi per organizzare «almeno 15 ore» in tutte le discipline in cui sono stati evidenziati debiti. Per non parlare dei possibili ricorsi di studenti bocciati «fuori tempo massimo»; e dei problemi sui posti degli insegnanti dipendenti dal numero di promossi o bocciati: computo spostato dunque a settembre, con grave danno per l'inizio del prossimo anno scolastico. Mariastella Gelmini (che ha espresso un giudizio favorevole al ripristino degli esami di riparazione) si trova ad affrontare un pasticcio non da poco; e - comprensibilmente - pare aver deciso che la circolare su scrutini ed esami (che sta per uscire con incredibile ritardo) o un apposito decreto, proporrà una soluzione «soft»: debiti da sanare entro l'anno scolastico, ma un probabile invito a valutare gli studenti per il loro complessivo livello di maturazione e apprendimento, invece che per singole discipline. Un am-

Secondo alcune indiscrezioni i corsi andrebbero invece conclusi entro i primi di luglio



Maria Stella Gelmini Foto LaPresse

morbidente dell'ordinanza di Fioroni, che delegherebbe completamente all'autonomia delle scuole la possibilità di gestire il recupero degli studenti: quanti corsi fare, su quali discipline, per quante ore. Modifiche potrebbero riguardare anche la scadenza delle pratiche di svolgimento dei corsi e dei relativi esami. Altre indiscrezioni, invece, parlano di una compressione dei tempi: i corsi andrebbero conclusi

tutti entro i primi di luglio; l'obiettivo sarebbe quello di arrivare a settembre con un massimo del 20% di alunni con debiti ancora da recuperare. Tutto ciò a tre giorni dalla conclusione delle lezioni. Secondo punto. La Consulta Romana per la Laicità delle Istituzioni, il Centro Romano di Iniziativa per la Difesa dei Diritti della Scuola e numerose altre associazioni di insegnanti, studenti e genitori han-

no proposto il 9 maggio il ricorso contro l'OM 30/08 «Istruzioni e modalità operative per lo svolgimento degli Esami di Stato nelle scuole statali e non statali, a.s. 2007/8», facendo riferimento alla parte che stabilisce che «i docenti che svolgono l'insegnamento della religione cattolica partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l'attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento. Analoga posizione compete (...) ai docenti delle attività didattiche e formative alternative all'insegnamento della RC» limitatamente agli alunni che le abbiano seguite. Disposizioni analoghe erano state inserite nell'ordinanza dello scorso anno, 26/07, a sua volta impugnata da una serie di associazioni, con ricorso tuttora



Studenti delle scuole superiori di Bologna sfilano in corteo per protestare contro il progetto del ministro Fioroni Foto Ansa

pendente al Tar del Lazio. In quell'occasione era stata chiesta la sospensione immediata, poiché veniva violato il precetto che configura l'insegnamento della religione cattolica come materia extracurricolare: il relativo giudizio, per coloro che se ne avvalgono, viene

inserito in una «speciale nota» e sul piano didattico non può concorrere a nessun titolo alla formazione del «credito scolastico» per la maturità. È evidente che una condizione contraria darebbe luogo a disparità di trattamento tra gli studenti che si avvalgono e quelli

che non si avvalgono, tra quelli che seguono attività sostitutive e quelli che - là dove esse vengano previste dalla scuola - non le seguono. Il Tar del Lazio, lo scorso anno, aveva decretato che gli scrutini e l'attribuzione del credito non dovessero tener conto della valutazione degli insegnanti di religione o di materie sostitutive. Il successivo ricorso in appello di Fioroni fu accolto dal Consiglio di Stato, poiché di fatto l'ordinanza reiterava i contenuti dell'OM 90/2001, che in precedenza aveva disciplinato la materia. Il provvedimento tornò applicabile e gli scrutini si svolsero secondo le prescrizioni dell'OM 26/07 stessa. Memori dell'esperienza, i ricorrenti chiedono quest'anno che in sede di sospensione si possa domandare una fissazione dell'udienza di discussione nel merito il più rapida possibile, al fine di definire in un senso o in un altro questa delicata materia: l'Esame di Stato, infatti, avrà inizio il 18 giugno. È evidente che i ricorrenti privati non potranno attendere la definizione del giudizio di merito, per veder tutelati i propri legittimi interessi. Potrebbe dunque accadere che i consigli di classe modificassero le determinazioni già assunte in fase di ammissione all'esame, attribuendo i crediti scolastici secondo criteri che tengano conto dell'eventuale accoglimento del ricorso, sospendendo l'ordinanza di quest'anno, senza pregiudizio per il pubblico interesse. In questo caso i consigli di classe dovrebbero riformulare l'attribuzione dei crediti secondo i nuovi criteri. La strategia di quest'anno è dunque quella di non puntare su una sospensione (che il Consiglio di Stato può bloccare), ma su una decisione nel merito il più rapida possibile. Quello che accadrà lo sapremo il prossimo 11 giugno, data in cui si svolgerà l'udienza.

I consigli di classe potrebbero dover riformulare ex novo l'attribuzione dei crediti

Rush finale

In 500mila pronti per la maturità

Questa sarà praticamente ovunque l'ultima settimana di lezioni per i circa 7 milioni di ragazzi che siedono tra i banchi. Con il rebus debiti intanto, si fanno i conti finali di questo anno 2007-2008: nella scuola primaria sono arrivati al round finale 2.775.000 scolari (di cui il 7%, pari a 195 mila, iscritti in scuole non statali. Nella secondaria di I grado (ex medie) sono 1 milione e 700

mila (meno del 4% in scuole non statali) i ragazzi che concludono le lezioni, ma circa un terzo avrà la coda degli esami di stato con una esperienza tutta nuova: il 17 giugno per la prima volta ci sarà una prova nazionale comune in tutta Italia. Gli studenti delle superiori che concludono l'anno, infine, sono 2.716.000 (poco più del 5% in istituti non statali), ma per poco meno 500mila di loro le fatiche non sono finite: dal 18 giugno inizierà la maturità.

LA SENTENZA

La Cassazione: «I figli contesi vanno affidati ai Comuni»

Rischiano l'estromissione dalle decisioni che riguardano i loro figli, i genitori separati che litigano troppo per la gestione dei ragazzi. Infatti finché Virgilio e Cinzia - ex coniugi di Castiglione Chiavarese (Genova) lasciatisi dal 2001 - non impareranno ad avere rapporti «normali», l'affidamento dei due adolescenti nati dalla loro unione spetterà al Comune dove vivono. Almeno fino a quando non la smetteranno di utilizzare Monica e Massimo - che continuano a vivere il maschio con la mamma e la femmina con il papà - come «strumento di rivendicazione e di offesa». Lo ha deciso la Cassazione. In pratica l'ente locale - ha convalidato la Suprema Corte - può essere chiamato a fare da intermediario tra le coppie divise che, facendosi schermo dei figli,

continuano nelle ostilità. Nel caso dei genitori liguri la cui causa è stata risolta dalla Cassazione, succedeva che la ex moglie accontentava in tutti i modi il maschio affinché preferisse lei al padre. Con la figlia, invece, usava le punizioni tutte le volte che voleva andare dal papà. Ai due «ex» il Tribunale di Chiavari, nel 2001, aveva dato l'affido condiviso. Ma spesso erano scintille, alimentate anche dal fatto che Virgilio non aveva digerito la nuova relazione di Cinzia. Così era ricorso alla Corte di Appello di Genova per addossare sulla donna la responsabilità della fine del matrimonio e per chiedere l'affido esclusivo. I giudici decisero che ad occuparsi dell'affidamento veniva chiamato il Comune. Decisione confermata dagli ermellini.

Contro il Gay Pride, il coro di musica sacra

Per ora piazza S. Giovanni resta vietata. Eppure basterebbe anticipare questo, posticipare quello

di Mariagrazia Gerina / Roma

L'OFFESA Alemanno vorrebbe «una formula non offensiva», che bandisse «l'esibizionismo», lo ha fatto sapere appena eletto sindaco di Roma. Il Vicariato,

invece, a quanto pare non lo vorrebbe in piazza San Giovanni: causa coro e prove coro all'interno della Basilica lateranense. Per gli organizzatori del RomaPride 2008 che sfilerà il 7 giugno per le vie della capitale, il corteo - a cui, come negli altri anni, parteciperanno con gay, lesbiche, bisessuali e trans, anche tanti eterosessuali - sarà «come sempre da quando è nato colorato, estroveroso e pacifico», e Questura permettendo, terminerà nella piazza di San Giovanni. *Tutta mia la città*, recita ottimisticamente lo slogan coniato ben prima della vittoria di Alemanno. Però, da quando Alemanno è salito in Campidoglio, gli organizzatori hanno registrato più di un segnale contrario. Primo segnale: il Comune ha provveduto a negare per la prima volta il patrocinio alle attività collegate al Pride, concesso invece dalla Provincia di Roma, presieduta dal Pd Zingaretti, e dalla Regione Lazio, governata da Marrazzo. Secondo segnale: il clima di intolleranza diffuso nel paese,

contro cui gli organizzatori invitano a manifestare proprio unendosi al Pride. Terzo segnale: il corteo - con percorso da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni - comunicato alla Questura di Roma l'11 aprile, prima delle elezioni - si ritrova ora sull'ultimo metro la strada, anzi la piazza di San Giovanni, sbarata niente di meno che da un coro di musica sacra che la sera del 7 giugno (a Pride concluso) si esibirà nella Basilica davanti agli ospiti del Simposio europeo *Allargare gli orizzonti della razionalità* che si terrà all'Università Lateranense. «Ma il mondo Lgbt non è incompatibile con nulla», rivendica Rossana Praitano, presidentessa del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, che fa appello a Questura e Prefettura per rivedere il divieto. «Se il problema è tecnico, la soluzione c'è», osserva la Praitano, suggerendo se mai di anticipare il Gay Pride e posticipare il concerto: «Se la Questura continuerà a vietarci piazza San Giovanni, noi pacificamente ci adegueremo ma il divieto comporterà una questione di democrazia». La deputata del Pd Paola

Concia, Pd: può essere l'occasione di dimostrare che Roma è ancora città aperta

Concia ne ha chiesto già conto a questore, prefetto e ministro dell'Interno che le risponderà domani durante il question time: «Il Gay Pride - rilancia Concia - può invece essere l'occasione di dimostrare che Roma è città aperta e noi siamo un paese civile». Per questo - spiega l'assessora Cecilia D'Elia - la Provincia ha deciso di dare il patrocinio alle attività legate al Gay Pride: «Lo dice la Costituzione di rimuovere gli ostacoli al pieno sviluppo della persona umana». E l'assessore regionale Neri, patrocinante anche lui, invita tutta la città a stringersi attorno al Pride: «Mai come quest'anno c'è bisogno di questa manifestazione pacifica per dimostrare che Roma è città che sa far convivere le diversità».

relative frequenze («interesse legittimo») fin qui negate con una «illegittima determinazione dilatoria». Spetta al governo, cioè a Berlusconi padrone di Rete4, assegnargliele, applicando la sentenza e quelle del Consiglio di Stato. Queste diffidano il governo dal rispondere che la concessione sarebbe scaduta nel 2005: altrimenti riconoscerebbe che fino al 2005 Europa7 aveva diritti sempre calpestati. A dicembre il Consiglio di Stato vedrà che avrà fatto il governo e quantificherà i danni subiti da Europa7 in questi 9 anni. Avvertendo fin da ora che potrebbero pure superare di mezzo miliardo i 3 richiesti da Di Stefano. E chi li dovrebbe pagare? Berlusconi? No: Pantalone.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Balle spaziali

che ci han chiesto i giudici di Milano, Di Pietro e Colombo». Purtroppo per lui, non era vero niente. Borrelli lo smentì con un comunicato: «Abbiamo appreso che la cosiddetta "soluzione politica" sarebbe giustificata sulla base delle nostre dichiarazioni. Come magistrati abbiamo il dovere inderogabile di applicare le leggi dello Stato quali che siano. Ma non consentiamo a nessuno di presentarle come da noi richieste, volute o approvate. Governo e Parlamento sono sovrani, ma ciascuno si assuma davanti al popolo italiano le responsabilità politiche delle

proprie scelte, senza farsi scudo del nostro operato o delle nostre opinioni. Che sono esattamente opposte al senso dei provvedimenti adottati. Il prevedibile risultato sarà la totale paralisi delle indagini e la impossibilità di accertare fatti e commessi». Amato raccontò una bugia, Borrelli la smentì. Nessun pronunciamento, nulla di riprovevole, a parte la bugia. Secondo esempio: sabato scorso il presidente di Mediaset Confalonieri esultava giulivo perché «Rete4 va avanti tutta: ha la sua autorizzazione a trasmettere, e la

Corte di giustizia europea aveva detto semplicemente al Consiglio di Stato che tutelasse e giudicasse se Europa7 avesse diritto a un risarcimento. Lo sapevano anche quelli che han fatto una batracomiomachia in Parlamento. Rete4 non è mai stata in dubbio, la stampa non ha informato bene. Di Pietro ha cavalcato una causa che sapeva non essere nei termini che lui diceva». Balle spaziali. Rete4 è sempre stata in dubbio, visto che due volte la Consulta, nel 1994 e nel 2002, ha stabilito che non può trasmettere sull'analogico terrestre e dev'essere ceduta o passare su satellite, e nel 1999 ha perso la concessione anche se nessun governo ha mai avuto il coraggio di spegnerla,

consentendole anzi di proseguire in «fase transitoria» con abilitazioni provvisorie che il 31 gennaio la Corte europea ha giudicato fuorilegge per il diritto comunitario. Quindi nullo rispetto al diritto di Europa7 di avere non solo la concessione (regolarmente vinta nel '99), ma anche le frequenze per esercitarla. Lo si intuiva già sabato, dalla lettura del comunicato del Consiglio di Stato. Confalonieri ha preferito cantarsela e suonarsela, per rassicurare gli azionisti. Ma lunedì, alla riapertura della Borsa, il titolo Mediaset è crollato di 1,8 punti. Si può mentire ai giornali e ai tg, ma non al mercato. E infatti ieri la pubblicazione delle sentenze del Consiglio di Stato ha tagliato

la testa al toro. 1) Il ricorso di Europa7 contro l'abilitazione transitoria di Rete4 è stato bocciato non perché Rete4 abbia ragione (anzi, è definita più volte «rete eccedente» rispetto a quelle con diritto a trasmettere), ma solo perché il ricorso di Europa7 arrivò fuori tempo massimo. 2) Le frequenze se le accaparrarono gli attuali detentori ai tempi del Far West legislativo, e poi autorizzate ex post con leggi illegittime. 3) Rete4 e l'Avvocatura dello Stato sua incredibile alleata per conto dei ministri Gasparri e Gentiloni, sosteneva che lo Stato non ha rilasciato alcuna concessione a Europa7: il Consiglio di Stato afferma che la concessione c'è e dev'essere accompagnata dalle

Qualche anno fa, Giovanni Sartori scrisse sul Corriere che «a mentire ci provano tutti. Ma dove la tv è autenticamente libera le bugie hanno le gambe corte, mentre da noi hanno gambe lunghissime». Due esempi freschi freschi. Dando l'ennesimo addio alla politica, Giuliano Amato se l'è presa con il pool di Milano che a suo dire, nel '93, bloccò con un «veto riprovevole» il decreto Conso che depenalizzava l'illegittimo finanziamento dei partiti, inducendo il presidente Scalfaro a non firmarlo. Scalfaro ha già risposto che non firmò perché era un «colpo di spugna intollerabile». Ma non vi fu alcun «pronunciamento della Procura di Milano». Amato raccontò che il decreto era «esattamente quel